

AII



# Mein Kampf: analisi

*a cura di*

Vincenzo Pinto

*Contributi di*

Massimo Longo Adorno, Ulrich Baumgärtner  
Christian Bunnenberg, Dora Capozza, Andrea D'Onofrio  
Walid Abd El Gawad, Francesco Germinario, Uwe Hoßfeld  
Michelangelo Ingrassia, Sven Felix Kellerhoff, Angelika Königseder  
Andreas Musolff, Marion Neiss, Ben Novak, Vincenzo Pinto  
Othmar Plöckinger, Felicity Rash, Britta Schellenberg  
Chiara Volpato, Thomas Vordermeyer, Barbara Zehnpfennig





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1009-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

# Indice

- 9 Introduzione  
*Vincenzo Pinto*

## Parte I **L'edizione critica tedesca**

- 17 L'edizione critica del *Mein Kampf* di Hitler  
*Thomas Vordermeyer*

## Parte II **Storia del libro**

- 33 Il *Mein Kampf*: formazione e diffusione sino al 1945  
*Angelika Königseder*
- 43 La ricezione del *Mein Kampf* nel periodo interbellico (1933-1945)  
*Othmar Plöckinger*
- 69 Il *Mein Kampf* dopo il 1945: diffusione e reperibilità  
*Marion Neiss*
- 79 La traduzione araba del *Mein Kampf* di Hitler  
*Walid Abd El Gawad*

## Parte III **Uso politico del libro**

- 95 Il *Mein Kampf* e la politica estera britannica  
*Massimo Longo Adorno*
- 119 «Sfortuna» e «fortuna» del *Mein Kampf* nel radicalismo di destra italiano (1950-2015)  
*Francesco Germinario*

- 143 È grave che il *Mein Kampf* sia un bestseller?  
*Sven Felix Kellerhoff*
- 153 Agrarismo e nazionalsocialismo tra ideologia del «sangue e suolo» e politica rurale  
*Andrea D'Onofrio*
- 177 Nazisti contro Hitler. Il *Mein Kampf* e un impossibile nazionalsocialismo  
*Michelangelo Ingrassia*
- 193 Il *Mein Kampf* di Hitler è attraente per i giovani neonazisti?  
*Britta Schellenberg*

Parte IV

**Il testo**

- 211 Le parole del *Mein Kampf*  
*Vincenzo Pinto*
- 239 Il *Mein Kampf*: la lettura della psicologia sociale  
*Chiara Volpato, Dora Capozza*
- 253 L'uso hitleriano delle metafore nel *Mein Kampf*  
*Felicity Rash*
- 267 Nazionalsocialismo come antimarxismo?  
*Barbara Zehnpfennig*
- 287 Metodo e logica nella lettura del *Mein Kampf*  
*Ben Novak*
- 303 Alla radice del razzismo nazista  
*Andreas Musolff*
- 321 L'ebreo è un uomo? Logica e ontologia del *Mein Kampf*  
*Vincenzo Pinto*

Parte V

**Uso didattico del libro**

- 341 Il *Mein Kampf* nei libri scolastici tedeschi  
*Ulrich Baumgärtner*

361 La lezione di biologia e la nuova edizione del *Mein Kampf*  
*Uwe Hoßfeld*

377 Il *Mein Kampf* nella lezione di storia. Una sfida storico-didattica?  
*Christian Bunnenberg*

393 *Indice dei nomi*



## Introduzione

VINCENZO PINTO

La traduzione di un testo politico, specie se espressione di un movimento o di un partito che incita al reato e alla propaganda intesi all'odio razziale (secondo la legge n. 115 del 16 giugno 2016, che inserisce l'aggravante penale alle affermazioni negazioniste della Shoah, in aggiunta alla legge cd. Mancino n. 205 del 25 giugno 1993), può creare non pochi problemi a una moderna democrazia occidentale (come quella italiana), poiché, in teoria, essa fornirebbe materiale utilizzabile ai fini propagandistici proprio ai sedicenti negazionisti. Sappiamo come la legge n. 645 del 20 giugno 1952 (cd. Scelba), aggiungendosi alla XII disposizione finale della Costituzione italiana, sanzionò il reato di «apologia del fascismo», impedendo o, quantomeno, sfavorendo la ricreazione di un forte partito di destra nell'arco politico italiano (peraltro già pervaso dalla *conventio ad excludendum* a sinistra). Il dibattito sulla cd. legge «contro il negazionismo» della primavera scorsa è stato prettamente di natura politica: per alcuni, il negazionismo è un fenomeno puramente politico e quindi va trattato alla stregua di un attacco ai valori democratici fondanti e salvaguardati dalla Costituzione; per altri, il negazionismo è anche un fenomeno culturale e va quindi combattuto con le armi dell'educazione e della formazione. Pur essendoci comunione di vedute sugli obiettivi finali (eliminare o, quantomeno, limitare le falsificazioni degli eventi passati, specie se portatrice di valori come il razzismo, l'odio per il diverso, ecc.), le due fazioni in lotta si sono divise sullo strumento da utilizzare: quello legislativo per gli uni, quello culturale per gli altri<sup>1</sup>.

La legge sul negazionismo modifica l'articolo 3 della legge n. 654 del 13 ottobre 1975 (che recepiva la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale):

1. <http://www.micciacorta.it/2016/06/negazionismo-la-legge-litigare-gli-storici/>.

È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni.

Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

La legge, che è stata salutata da una buona parte dell'opinione pubblica come una «pagina storica» (secondo le parole di Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane)<sup>2</sup>, malgrado la restrizione introdotta ai soli «luoghi pubblici», ha sollevato subito un problema «accessorio». Quello che vale per l'arena politica vale anche per la cultura? In altre parole, se un libro contiene messaggi d'incitazione all'odio razziale, etnico, nazionale e religioso (quello classista-sociale è ritenuto lecito, per ragioni storiche e politiche)<sup>3</sup>, allora è pubblicabile? Se sì, quali sono i suoi margini di «circolazione» e di «redazione»? Naturalmente, il dibattito è stato subito animato dall'operazione editoriale condotta dal «Giornale» della famiglia di Berlusconi che, a tre giorni dall'approvazione definitiva alla Camera della legge contro il negazionismo, ha pensato di allegare gratuitamente il *Mein Kampf* quale primo volume di una serie di testi dedicati al Terzo Impero. L'operazione, che lo stesso Gattegna ha definito «indecente» e un «fatto squallido», perché lontana «anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah e dei diversi fattori che portarono l'umanità intera a sprofondare in un baratro senza fine di odio, morte e violenza», ha indubbiamente approfittato dell'onda lunga del dibattito sulla legge contro il negazionismo (oltre a spiegarsi con la «pregiudiziale antitedesca» cavalcata dall'editore milanese), ma ne ha immediatamente messo in luce i limiti intrinseci:

2 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-06-08/il-negazionismo-e-reato-approvata-camera-legge-223738.shtml?uuid=ADbQNoY>.

3. <https://it.gariwo.net/editoriali/ma-non-hanno-presi-di-mira-minoranze-etniche-la-pallottola-spuntata-del-negazionismo-16232.html>.

da una parte, il provvedimento legislativo intende colpire l'uso politico della cultura, ma, dall'altra, non è in grado di fornire un'adeguata cornice istituzionale alla cultura che andrebbe in qualche modo "permessa" e "consolidata".

Come abbiamo detto, l'incitamento all'odio razziale in forma associativa e propagandistica è reato in Italia sostanzialmente da quarant'anni. La legge cd. Mancino prima e quella sul negazionismo poi l'hanno arricchito di un ulteriore aggravante (recependo, peraltro, la decisione quadro dell'Unione Europea sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia dell'aprile 2008)<sup>4</sup>, finendo per soffocare un dibattito (questo sì culturale ed educativo) sul materiale utilizzabile per contrastare le forme di intolleranza. Il *Mein Kampf* è notoriamente uno dei testi più disprezzati e sottovalutati della storia del pensiero politico contemporaneo, per motivi piuttosto evidenti: è l'autobiografia di uno dei più grandi responsabili di genocidi di massa della storia; è un testo propagandistico dallo stile involuto. Ma, come sappiamo, non è il contenuto in sé a fare notizia nell'epoca dell'*homo videns*, semmai il suo apparato simbolico complessivo, l'immaginario retrostante. Il simbolo finisce per oscurare il contenuto del libro, indipendentemente dal suo valore estetico e letterario (che è quasi nullo nel caso specifico, a dire il vero). Il contenuto, peraltro, è quello di un pamphlet politico di un leader populista, che ha l'obiettivo di attaccare il fragile sistema democratico di un paese alle prese con la difficile ricostruzione postbellica, la cui classe dirigente è disposta ad "adempiere" ai diktat delle potenze vincitrici per dimostrare la propria responsabilità di fronte al mondo. Se non fosse che Hitler espose con luciferina lucidità la sua interpretazione politica dell'antisemitismo che, col senno di poi, ha prodotto inenarrabili tragedie umane, simboleggiate dalla Shoah, cioè dal genocidio del popolo ebraico.

Mentre la classe politica democratica sostiene la positività del provvedimento legislativo (con tutti i limiti del restringimento al solo ambito pubblico), i sostenitori della libertà di espressione appartenenti ai vari schieramenti politici ricorrono sostanzialmente a due posizioni: l'argomento «boomerang» e il «tu quoque». Il primo ritiene che la legge, anziché scoraggiare il fenomeno del negazionismo, finirà per aumentare i suoi sostenitori per mero spirito contraddittorio: ciò che è

4. [http://www.osservatorioantisemitismo.it/wp-content/uploads/2016/01/Ossant\\_n8\\_12\\_2014.pdf](http://www.osservatorioantisemitismo.it/wp-content/uploads/2016/01/Ossant_n8_12_2014.pdf).

vietato, va affermato. La formazione e l'educazione sarebbero gli unici mezzi per disinnescare le frange negazioniste (peraltro minoritarie a destra come a sinistra, se non strumentalmente). Il secondo argomento (più "populistico") ritiene quella legge l'espressione di una "potentissima" lobby che "stritola" la democrazia italiana (e non solo lei): quella ebraico-sionistica-americana. Partendo dall'analogia (figura retorica politicamente efficace nell'epoca mediatica), essa ritiene di poter delegittimare qualsiasi intervento legislativo non in base al suo contenuto (più o meno condivisibile), ma al suo sostenitore: non essendo senza peccato, egli (in questo caso la comunità ebraica "filo-israeliana") «non può scagliare la prima pietra». Entrambe queste posizioni non affrontano, però, il nodo della libertà d'espressione alla luce dell'uso politico della "parola scritta" che i testi di personaggi storicamente controversi possono suscitare: che dire, infatti, di Mao, Stalin, Pol Pot e dello stesso Mussolini? Tralasciando i fondatori delle grandi religioni monoteistiche, i cui testi sono utilizzati a giustificazione di guerre più o meno "sante", il tema specifico è come "tradurre" un testo così controverso per un pubblico possibilmente vasto, evitando di cadere nell'apologia oppure nella demonizzazione. In altre parole, il *Mein Kampf* è traducibile così com'è, quale mero documento del passato? Va discusso nei luoghi opportuni dai soli addetti ai lavori? Va pubblicato con un apparato critico che ne smascheri i perversi meccanismi razziali?

Questa raccolta di saggi ha l'obiettivo di accompagnare l'edizione critica del *Mein Kampf*, approfondendo alcuni problemi sollevati dal testo. In particolare, tre ci sono apparsi gli ambiti particolarmente rilevanti: la storia della ricezione del testo, l'analisi del contenuto e l'uso didattico. Innanzitutto abbiamo ripercorso la genesi e la diffusione del *Mein Kampf* nel periodo interbellico e nel dopoguerra, concentrandoci soprattutto su tre scenari: quello italiano, quello neo-nazista tedesco e il mondo arabo. Ci siamo poi concentrati sul testo, in particolare sull'analisi retorica e sulla logica (come detto, particolarmente innovativa proprio perché strutturalmente figlia della letteratura d'appendice di fine Ottocento). Infine, ci siamo dedicati all'uso possibile del testo soprattutto nelle lezioni di storia nelle scuole superiori. Il tema, che vanta ormai un ampio consenso in Germania, sarà presto terreno di scontro anche in Italia. Specialmente oggi, di fronte all'irresistibile e inevitabile processo di globalizzazione, le spinte xenofobe e populiste sembrano riattivare vecchi meccanismi identitari contrari alla metabo-

lizzazione della diversità. Per fare un serio passo in avanti è bene prima chiudere definitivamente una stagione passata. E i giovani, in particolare, hanno l'ingrato compito di farsene carico, laddove la generazione dei nonni e dei genitori, per vari motivi (politici, identitari, ecc.), non hanno avuto il coraggio o la possibilità di farlo.

L'opera è dedicata alla memoria di mia moglie Alessandra, che ha sostenuto il progetto editoriale e, più in generale, il nostro pesante fardello di dover avvicinare dei mondi che tendono a non parlarsi, ma che si disprezzano e si odiano a vicenda. I saggi dall'inglese e dal tedesco sono stati integralmente tradotti da me. Alessandra ha avuto la forza, negli ultimi giorni di salute, di iniziare la traduzione del saggio di Vordermayer sull'edizione critica tedesca. Mi auguro che il suo ultimo gesto d'amore segni anche l'inizio di una nuova stagione intellettuale e morale nel nostro paese.

Torino, dicembre 2017